

Per Gigliola

Ricordando con grande rimpianto Gigliola Corduas, persona di fermi principi, sicura competenza nelle questioni scolastiche e vasti interessi culturali, ripropongo il passo di apertura della relazione che tenne al nostro convegno torinese Insegnare laicamente. Ambiti disciplinari e saperi per una formazione critica. Il testo della relazione fu pubblicato su “laicità”, Trimestrale del Comitato Torinese per la Laicità della scuola, a. XIX, n. 2, giugno 2008. Gigliola terminava il suo intervento con “una conclusione dalla tonalità pessimista”. Diceva: “Mentre sui singoli aspetti continuiamo a richiamarci, come modello di riferimento, alla scuola della Costituzione, la scuola sta cambiando nelle sue linee di fondo lentamente, ma inesorabilmente, ed emerge un profilo nuovo lontano dal modello costituzionale”. Sono passati sette anni da allora e bisogna riconoscere che il suo pessimismo (costruttivo, che richiedeva un impegno senza abdicazioni) trova sempre nuove conferme.

Cesare Pianciola

“Il fronte della difesa della laicità della scuola ha assunto sfaccettature più ampie che in passato. Rimane il *fronte tradizionale*, nel contesto del rapporto Stato-Chiesa, con i condizionamenti che vengono dalla tradizionale presenza della chiesa cattolica nell’ambito educativo.

Un’ingerenza che è cambiata nel tempo ma che pesa ancora fortemente; ne è un segnale la questione – non risolta – dell’insegnamento della RC, retaggio del passato, che si colloca in quel contesto di «reciproche convenienze e vecchie diffidenze» (Sergio Romano).

Ma i fronti si sono complicati: *altre religioni avanzano pretese*, ponendo problemi che investono le origini storiche da cui deriva l’idea di laicità, i suoi cardini che sono nell’indipendenza della sfera politica da quella religiosa.

Qual è il ruolo della scuola in uno Stato democratico connotato da una pluralità di riferimenti valoriali, ideologici e religiosi?

Troviamo ad es. inquietante che si possa preferire l’affiancamento di una pluralità di simboli religiosi pur di non togliere il crocifisso dalle aule scolastiche, con il rischio di far posto a *enclaves* separate che rafforzano ciascuna la propria identità a scapito del confronto e del dialogo.

È la posizione che abbiamo trovato recentemente sull’«Avvenire» (poi attenuata dallo stesso giornale) in cui si chiedeva «a ognuno la sua scuola» in nome della libertà di scelta dei genitori.

Solo apparentemente questo affiancamento si configura come *tolleranza*, è piuttosto la rinuncia a uno spazio istituzionale libero da ingerenze *in cui i giovani si aprono in maniera libera alla conoscenza, alimentano la curiosità intellettuale, si abituanano al confronto senza pregiudizi*.

E non è un caso che è più facile parlare di *pluralismo* che di *laicità*, ma ci chiediamo a quale pluralismo ci si riferisca, se non in un contesto di laicità. La strada della difesa delle parzialità porta all’isolamento, alla ghettizzazione, a un falso pluralismo.

La scuola «della Repubblica» è il contesto in cui mettere in contatto le diverse posizioni ideali e culturali, metterle in condizione di dialogare, di confrontarsi, non per dimostrare che una è meglio dell’altra ma perché il pluralismo e il confronto sono valori di convivenza civile e strumenti fondamentali nella formazione dei giovani”.

Gigliola Corduas